I lettori che desiderano informarsi sui libri e sull'insieme delle attività della Società editrice il Mulino possono consultare il sito Internet:
www.mulino.it

Metodi qualitativi in psicologia

a cura di
GIUSEPPE MANTOVANI
ANNA SPAGNOLLI

il Mulino

ISBN 88-15-09478-4

Copyright © 2003 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito **www.mulino.it/edizioni/fotocopie**

Indice

Introduzione, *di Giuseppe Mantovani e Anna Spagnolli* 9

I. I metodi qualitativi in psicologia. Strumenti per una ricerca situata, *di Giuseppe Mantovani* 15

1. Metodi e metodologie: regole e teorie sono interconnesse 15
2. Globalizzazione: la necessità di una ricerca culturalmente situata 19
3. Etnografia: le posizioni scientista, interpretativa, postmoderna 23
4. Il «realismo critico» e l'identificazione dei criteri di validità 27
5. L'etnometodologia e l'analisi conversazionale 32
6. L'analisi del discorso e l'analisi delle narrazioni 37
7. La *Grounded Theory* e la *Computer-Assisted Analysis* 41
8. Conclusioni 43

II. Contesti di vita quotidiana, interazione e discorso, *di Cristina Zucchermaglio* 47

1. I sistemi di attività quotidiana 47
2. Etnografia delle pratiche quotidiane 51
3. Identificare i «luoghi» del discorso 57
4. Conclusioni 70

l'azione principale viene lanciata. Nell'estratto 4.8, ad esempio, la ricercatrice, chiedendo se siano state sentite le istruzioni, saggia le condizioni per far ripartire la sessione senza poi ricevere ostacoli o lamentele da parte di P nel caso in cui la sospensione si riveli necessaria.

E. OCHS & L. STERPONI

CAPITOLO 5

Analisi delle narrazioni

Questo capitolo offre un approccio multidimensionale alla narrazione, in cui differenti prospettive e metodologie analitiche convergono e si integrano mutuamente. Il modello di analisi delle narrazioni proposto consiste in una pentade dimensionale e considera la narrazione non solo come prodotto testuale ma anche come pratica sociale, sovente inserita in altre attività discorsive in corso e strumentale a svariati scopi interazionali. Il capitolo presenta poi un'illustrazione esemplificativa dell'applicazione del modello dimensionale attraverso l'esame di episodi di *accounts* in conversazioni familiari a tavola.

1. PROSPETTIVE SULLA NARRAZIONE

La narrazione, intesa come attività di costruzione del significato e come fondamentale risorsa semiotica per la formazione dell'identità individuale e collettiva, richiede un'analisi multidimensionale, in cui convergano prospettive e metodologie analitiche tradizionalmente legate a specifiche discipline umane e sociali: l'antropologia, la critica letteraria, la psicologia, la sociologia, la linguistica applicata. La narrazione infatti, in quanto procedura epistemica culturalmente significativa e pratica sociale interattivamente prodotta, non è un fenomeno puramente linguistico-testuale, né unicamente cognitivo, individuale, e neppure solo storico e sociale. In un certo senso è tutto ciò contemporaneamente. Un approccio integrato alla narrazione si

propone di considerare congiuntamente le sopra citate dimensioni, andandone ad indagare anche le mutue connessioni ed influenze. Il modello di analisi delle narrazioni che intendiamo proporre in questo capitolo non si pone dunque in contrapposizione con i precedenti fondamentali contributi analitici ed interpretativi ma tenta di farli convergere, mettendo in luce come questi possono integrarsi reciprocamente creando i presupposti teorici e metodologici per il raggiungimento di una comprensione più profonda della complessità della narrazione.

1.1. La narrazione come testo

La narrazione presenta una vasta fenomenologia di realizzazioni: sono molteplici i **generi** narrativi utilizzati nelle diverse epoche storiche, nelle svariate comunità di parlanti, nelle innumerevoli occasioni quotidiane. Ciascuno presenta specifici elementi costitutivi e procedure generative, dando forma a distintive configurazioni interpretative di eventi ed esperienze. Infatti, benché la strutturazione temporale sia un elemento essenziale di ogni forma narrativa[1], come all'interno di ciascuno di questi generi gli eventi vengono organizzati può di fatto variare considerevolmente [Bamberg 1996]. Ad esempio, Walter Ong [1982] ci ricorda, riprendendo Aristotele ed Orazio, che il dramma greco presenta tipicamente uno sviluppo cronologico lineare mentre nel genere epico ci si trova immediatamente immersi *in medias res* i cui antefatti verranno solo successivamente svelati.

La **narratologia**, come specifico ambito d'indagine, è nata proprio con l'intento di sistematizzare le innumerevoli varianti configurative ed espressive per poter risalire all'essenza universale, grammaticale e sintattica, delle narrazioni[2]. Ispirandosi al monumentale lavoro di Vladimir Propp sulla morfologia della fiaba russa [Propp 1928], lo sforzo analitico degli studiosi della narrazione si è indirizzato verso la descrizione della grammatica delle storie, individuandone gli elementi costitutivi e i meccanismi di concatenazione e trasformazione. Uno dei modelli di maggiore impatto è nato in ambito sociolinguistico, con l'analisi di William Labov e Joshua Waletzky [1967]. Basandosi su una raccolta audioregistrata di resoconti orali di esperienze

personali[3], i due studiosi hanno individuato 6 fondamentali elementi costitutivi di tali narrazioni: prologo, orientazione, complicazione, valutazione, risultato/risoluzione ed epilogo.

In ambito psicologico, Nancy Stein e Christine Glenn [1979] hanno realizzato un'analisi della comprensione di storie in bambini in età scolare (6-11 anni) basandosi su un modello articolato in 5 componenti: ambientazione, evento iniziale, risposta interna, tentativo esplicito, conseguenza.

1.2. La narrazione come problem solving

La narrazione, come procedura di costruzione del significato, offre modelli interpretativi canonici sovente culturalmente specifici [Bruner 1986; 1990; Feldman *et al.* 1997]. Si tratta, in altre parole, di dispositivi (multi)semiotici che organizzano l'esperire umano in configurazioni condivise dai membri di una cultura. Questo tipo di approccio rivela dunque il *contenuto* delle *forme* narrative [Barthes 1985; White 1987] ed enfatizza la potenzialità creativa e al tempo stesso schematizzante della narrazione. In questo senso, come ha affermato Paul Ricoeur [1983; trad. it. 1986, 73], «comporre l'intrigo vuol già dire far nascere l'intellegibile dall'accidentale, l'universale dal singolare, il necessario o il verosimile dall'episodico». Rivisitando ed elaborando il concetto aristotelico di *mythos* e la relazione *mythos-mimesis*, Ricoeur mette in luce la dimensione configurante dell'intrigo, ossia il fatto che esso «da una semplice successione ricava una configurazione» [*ibidem*, 110]. Di qui l'idea di Ricoeur della «violenza dell'interpretazione» riferendosi alla «consonanza narrativa imposta alla dissonanza temporale» [*ibidem*, 119].

1.3. La narrazione come performance

Il superamento del paradigma strutturalista e la recente sensibilizzazione sulla natura sociale ed interattiva dei processi psicologici e cognitivi ha stimolato lo studio della narrazione come attività sociale. È dunque il *narra-*

re (*vis-à-vis* il *narrato*), così come esso spontaneamente si presenta nelle interazioni quotidiane, ad essere oggetto primario di analisi[4].

Gli analisti della conversazione hanno esaminato l'**organizzazione sequenziale** e la dimensione interattiva delle narrazioni nella conversazione quotidiana, individuando e descrivendo strategie di apertura e di chiusura di una storia [Jefferson 1978; Sacks 1992], configurazioni di partecipazione all'attività narrativa [Goodwin 1984], modalità di co-costruzione del narrato [Goodwin 1986; Mandelbaum 1987]. Le narrazioni nell'interazione quotidiana sono intimamente legate al contesto in cui occorrono in un duplice senso: esse scaturiscono, tematicamente e/o pragmaticamente, da ciò che immediatamente precede nello scambio conversazionale e proiettano conseguenze su ciò che poi ivi seguirà[5]. Inoltre, la narrazione presenta un'organizzazione sequenziale specifica che viene attivata in apertura della sequenza narrativa[6] e che prevede una modificazione delle norme di alternanza di turno in direzione di contributi estesi prodotti dal/dai narratore/i, sostenuti da un'attività di *back-channelling* ed interventi di commento da parte degli ascoltatori [Sacks 1992]. In questo senso la narrazione è sempre un prodotto collettivo[7].

Strettamente correlata alla dinamica sequenziale dell'attività narrativa è anche la **configurazione di partecipazione**, ossia i ruoli discorsivi che assumono gli interagenti: l'attività narrativa può presentare una o più voci narranti, gli ascoltatori possono essere a conoscenza dei fatti narrati o apprenderli in quel momento, il racconto può essere proposto e guidato dal narratore o da chi vuole ascoltarlo[8]. Emerge dunque dall'esame dell'attività narrativa nel suo occorrere spontaneo una fenomenologia di realizzazioni interattive potenzialmente infinita, localmente costruita e negoziata.

Concepire la narrazione come attività sociale non ha comportato solamente esplorarne le modalità di realizzazione sequenziale ma ha significato anche cercare di comprenderne le funzioni interattive. In altre parole, lo sforzo di ricerca è diretto non solo sul *come* l'attività narrativa prende forma nella conversazione ma anche sul *che cosa* la narrazione sta realizzando in termini di azione sociale [Edwards 1997b; Goodwin 1990a; Ochs e Capps 2001]. Nell'interazione quotidiana, ad esempio, narriamo per intrattenere e divertire [Bergmann 1993; Sacks 1974], per persuadere e ottenere consenso così come per istigare ed esacerbare contrasti [Goodwin 1982; 1990b][9]. Troviamo la narrazione anche in contesti istituzionali: nei tribunali [Amsterdam e Bruner 2000; Drew 1992], nei dipartimenti di polizia [Linell e Jönsson 1991], nei laboratori scientifici [Latour e Woolgar 1979; Ochs e Jacoby 1997; Ochs, Jacoby e Gonzales 1994], nei consultori medici [Edwards 1995b; Mattingly 1998; Spence 1982]. Gli scopi interattivi e i contesti delle narrazioni ne informano specifiche configurazioni, toni e caratteristiche costitutive; ad esempio, una narrazione prodotta per giustificare una determinata condotta messa in discussione comporterà una gamma di criteri per la selezione di ciò che viene detto e del modo in cui verrà presentato che differisce dai criteri selettivi e descrittivi utilizzati nel racconto d'intrattenimento: la prima richiede accuratezza e dettaglio, il secondo divertimento e sorpresa.

2. L'APPROCCIO DIMENSIONALE

Nel dibattito intellettuale, le prospettive sulla narrazione presentate nei precedenti paragrafi sono sovente contrapposte: l'approccio pragmatico e sociale si pone come alternativa al paradigma strutturalista, l'analisi sequenziale dell'attività narrativa a quella grammaticale del testo narrato.

Elinor Ochs e Lisa Capps nel saggio *Living Narrative* [2001] hanno proposto invece un approccio integrato; un modello di analisi delle narrazioni attraverso 5 dimensioni criteriali che riesce a nostro avviso ad unire in modo efficace prospettive di analisi e chiavi interpretative precedentemente tenute separate ed anche, come si è appena accennato, contrapposte. La pentade

TAB. 5.1. Dimensioni narrative e possibilità di realizzazione

DIMENSIONI	POSSIBILITÀ		
Voci narranti	Una voce narrante	↔	Molteplici voci narranti
Narrabilità	Ampia narrabilità	↔	Limitata narrabilità
Livello d'integrazione	Narrazione distaccata dal contesto di occorrenza	↔	Narrazione concatenata con l'attività in corso
Linearità	Sviluppo narrativo lineare e ordinato	↔	Sviluppo narrativo non lineare ed indeterminato
Posizionamento morale	Posizionamento morale stabile ed univoco	↔	Posizionamento morale dinamico e negoziato

dimensionale si compone di *continua* per cui ciascuna dimensione prevede una gamma di possibilità di realizzazione potenzialmente infinita. In questo modo il modello acccoglie e mette in primo piano la complessità e la dinamicità narrativa.

Presentiamo ora le cinque dimensioni narrative, anche attraverso esemplificazioni tratte da interazioni conversazionali di famiglie italiane a tavola.

2.1. Voci narrative

Prototipicamente (e minimamente), l'attività narrativa prevede una **voce narrante** e una parte (singolare o plurale) che ascolta. Tale configurazione diadica può tuttavia già contenere una partecipazione più vasta e articolata: ci riferiamo, ad esempio, all'uso del discorso riportato attraverso il quale nuove voci vengono inserite nella narrazione. D'altra parte, in situazioni di partecipazione collettiva le voci narranti possono essere molteplici. Si consideri ad esempio il seguente estratto, ove due narratori, il papà e il figlio Sergio, intessono un piacevole ricordo estivo:

▶ **ESTRATTO 5.1.**

Famiglia Fanaro – Partecipanti: mamma (Teresa); papà (Silvano); Sergio, 7,5 anni; Stefania, 5,5 anni.

((La madre ha preparato gli spaghetti alle vongole, accolti a tavola dai familiari con compiaciuta sorpresa. Il papà ricorda prelibati piatti a base di pesce mangiati da lui e dai bambini, Sergio e Stefania, l'estate precedente a Lecce, in occasione di una vacanza a cui la mamma non poté partecipare per motivi di lavoro))

1. Papà: ma ti ho detto che una volta si so' mangiati (.)
2. praticamente due chili tutte e due da soli?
3. Mamma: eh ma due chili di cozze che so'? (.)
4. [col limone?
5. Sergio: [sono buone queste.
6. Papà: [no=no. crude non gliele ho fatte mai mangia'.
7. sempre cotte.
[...] *((circa 10 secondi di scambi marginali))*
8. Papà: però che mangiate ci siamo fatte quando siamo
9. stati lì. eh Se'?
10. Sergio: capirai m'ha fa- (.) io sai perché-
11. *((guardando prima il papà, poi la mamma))*
12. Papà: e le vongole quelle grosse?
13. Sergio: eh:: bo:ne.
14. *((facendo un gesto di apprezzamento con la mano))*
15. Papà: mamma mia. *((guardando mamma))*
16. certe vongole così erano.
17. *((illustrando con un gesto delle mani))*
18. (2.0)
19. Sergio: [mamma,
20. Papà: [e poi zia è riuscita a prende'=
21. Mamma: =quelle veraci?
22. Papà: *((annuisce))*
23. Sergio: mamma eh papà:. *((guardando prima la mamma che*
24. *ricambia lo sguardo, poi il papà))*
25. Papà: sì.
26. Sergio: io lo sai perché mi so' messo a mangia' così
27. quando stavamo con (.) da zia?
28. perché insomma mi so' trovato, siccome a me mi
29. piacciono le gongole, me so' trovato con un
30. piatto così de gongole.
31. *((illustrando con un gesto enfatico delle mani))*
32. ho detto (.) mo *((adesso))* me sfamo. (.) vediamo
33. un po' che posso fa'.
34. [me so' messo a mangia'-
35. Papà: [poi il pesce, il pesce praticamente fresco tutti
36. i giorni ce lo- glielo portavano no.
37. Mamma: mhm.
38. Papà: certe mangiate guarda. tutti i giorni pesce.
39. (3.0)

Nell'estratto 5.1, il papà apre la sequenza narrativa (righe 1 e 2) selezionando la mamma come destinataria. Poco più avanti (righe 8 e 9), tuttavia, si rivolge al figlio, il quale, a differenza della mamma, partecipò alle esperienze menzionate. Dunque, il padre, dopo aver reclutato la mamma, come ascoltatrice, invoca la partecipazione del figlio come co-narratore. Il fenomeno della co-narrazione – nella condivisione di un ricordo, così come nella pianifi-

cazione di eventi futuri – ricorre frequentemente nella conversazione familiare a tavola: come tale, esso è espressione di intimità e vicinanza affettiva e, al tempo stesso, contribuisce alla costruzione di un senso di identità ed appartenenza familiare [Miller *et al.* 1990; 1992; Ochs, Rudolph e Smith 1992; Pontecorvo, Amendola e Fasulo 1994; Tannen 1989].

Del resto, anche quando il racconto è indirizzato ai presenti che non sono al corrente degli accadimenti riferiti, tali destinatari frequentemente non rimangono passivi ascoltatori ma influenzano il dispiegarsi della narrazione con domande, commenti ed inserzioni di altre storie [cfr. Goodwin 1981; 1986; Sacks 1992]. Va precisato tuttavia che riconoscere il carattere polifonico della narrazione non equivale ad assegnarne automaticamente una valenza pluralistica, di forum democratico per la costruzione congiunta del significato. La partecipazione all'attività narrativa può realizzarsi differentemente ad esempio come voce che censura, che rettifica, che prevarica. Peraltro, in taluni contesti e situazioni, la narrazione è un privilegio concesso a pochi e la partecipazione degli ascoltatori è strettamente circoscritta alla ricezione silente.

2.2. Narrabilità

Nelle interazioni quotidiane ci sono narrazioni che ricorrono in diversi momenti e attraverso diverse voci: aneddoti, esperienze personali che hanno segnato delle svolte esistenziali, episodi di attualità che colpiscono l'opinione pubblica. Si tratta sovente di storie che pur note non perdono il loro potere evocativo. Sebbene non siano mai un'esatta ripetizione di una narrazione precedentemente ascoltata e/o prodotta[10], tali testi presentano elementi costitutivi e un'organizzazione sequenziale pressoché costante. Ciascun individuo, ciascun gruppo familiare, comunità, cultura possiede un repertorio di tali narrazioni e lo utilizza per svariati scopi (ad esempio, divertire, costruire una buona immagine di sé o dare una lezione morale).

Negli scambi quotidiani, tuttavia, accanto a tali occorrenze, incontriamo anche episodi narrativi più frammentari, meno distintamente e ordinatamente costruiti. Benché più ardui da analizzare questi ultimi casi sono

ugualmente interessanti: essi rivelano infatti come la narrazione, prim'ancora di essere un prodotto testuale dotato di significato, sia un'attività semiotica attraverso cui i partecipanti ricercano un senso al proprio (ed altrui) esperire. Nel prossimo estratto il papà in apertura comincia a riferire alla mamma un evento problematico occorso nel pomeriggio, di cui la figlia Irma è protagonista:

► ESTRATTO 5.2.

Famiglia Nacchi – Partecipanti: mamma (Gaia); papà (Giancarlo); Ludovica, 14 anni; Irma, 10 anni; Antonia, 3,6 anni.

```
1.  Papà:   doveva andare ((Irma)) dalle sei alle sei e
2.          mezza dal(.) dal professore di violi:no, ((a
3.          mamma))
4.  Irma:   macché dalle sei alle sei e mezza:.
5.          [tu non hai capito niente. ((a papà))
6.  Papà:   [e si è mossa da qua alle sei e trentacinque.
7.  (.)
8.  Papà:   poi dice, (.) perché mi sei venuto a prendere
9.          alle sette meno dieci?
```

Il tono critico dell'intervento paterno è evidente sin dalle prime parole, anzitutto dal verbo modale, nel tempo imperfetto, che richiama doveri ed impegni a cui Irma non ha ottemperato. Nonostante la bambina sia presente a tavola, non viene interpellata e il suo tentativo di opporsi al resoconto critico del padre (righe 4 e 5) è ignorato (e, prim'ancora, parzialmente occultato dalla sovrapposizione paterna; riga 6). Poco dopo Irma tenta nuovamente d'intervenire (righe 10-13) e di far valere la sua posizione, questa volta rivolgendosi alla mamma, forse nella speranza di essere da quest'ultima ascoltata dato che col padre il tentativo non aveva sortito un esito positivo:

```
10. Irma:   mamma io gli ho detto alle sette meno dieci
11.         perché lui viene sempre una mezz'oretta più
12.         tardi a prendermi. (.) è venuto alle otto
13.         meno dieci.
14. (2.0)
15. Papà:   non si rende neanche conto che è arrivata
16.         alle sei e mezza. ((a mamma))
```

17. (1.0)
18. Papà: lo sto dicendo da un sacco di tempo. è uscita
19. alle sei e mezza dietro i miei forti
20. solleciti.
21. (.)
22. Papà: mò telefono IO al professore di violino e
23. stabilisco IO l'orario per la prossima volta.
24. Mamma: ma l'orario questo è. ((*annuendo a papà*))
25. Papà: dalle sei alle sei e mezza fluttuanti. se ne
26. è uscita alle sei e trentacinque da qua
27. sotto. come è possibile?
28. (.)
29. Mamma: ma è assurda.
30. (1.0)
31. Mamma: comunque oggi sarà andata malissimo perché
32. in tutta questa settimana ha fatto una sola
33. volta esercizio.
34. Papà: sì ma l'anno prossimo non farà violino.

Anche stavolta l'inserimento della bambina viene ignorato. Ne risulta una narrazione frammentaria e poco chiara attraverso la quale i genitori sembra stiano cercando di elaborare una caratterizzazione della condotta della figlia Irma che possa orientare le loro azioni educative.

2.3. Livello d'integrazione

Nell'interazione conversazionale quotidiana, la narrazione può emergere come attività a sé stante, con confini definitori piuttosto ben delineati, all'interno dei quali è chiaro che i partecipanti sono impegnati nell'attività del narrare. Tuttavia, la narrazione si trova anche inserita – spesso efficacemente mimetizzata – all'interno di altre attività discorsive in corso. Infatti, la narrazione è sovente strumentale a svariati scopi interazionali e/o costituisce un elemento essenziale integrante a più ampie realizzazioni discorsive.

Il primo tipo di narrativa menzionato presenta generalmente formule di apertura, prefazioni narrative convenzionali, che marcano appunto l'inizio del *fare narrazione*. Ricorrono frequentemente espressioni metapragmatiche (ad esempio, «allora, raccontami di oggi») o metacognitive (ad esempio, «ti

ricordi di quella volta...»). Nel seguente estratto la mamma apre la sequenza narrativa con una mossa introduttiva che seleziona il papà come destinatario, accertandosi della sua disponibilità all'ascolto (riga 1). Nella stessa mossa la mamma accenna anche al fatto eclatante di esser riuscita a dormire solamente due ore durante la notte. Tale anticipazione costituisce un modo efficace per aprire la narrazione e preparare l'ascoltatore al racconto degli eventi che hanno impedito un sonno più prolungato:

► ESTRATTO 5.3.

Famiglia Tanucci – Partecipanti: mamma (Paola); papà (Fabrizio); Marco, 10,6 anni; Leonardo, 3,9 anni.

1. Mamma: ma lo sai che io sono riuscita a chiudere occhio,
2. Papà: mhm.
3. Mamma: due ore dalle quattro alle sei ho dormito. (.)
4. poi Lorella si sta comportando in un modo guarda
5. veramente,
6. (1.5) ((*Mamma guarda papà che annuisce*))
7. Mamma: infatti pure Stefania: l'ha: visto. e:: io ieri non
8. gli ho risposto però mi sono riproposta che ci
9. dovrò parlare. perché sennò quella ( )
10. infatti io stasera manco ce volevo andà a::lla
11. cena. però je devo portà le piante. Capito?
12. Papà: perché che è successo?
13. Mamma: ma io non lo so:. (.) perché no bisognava prendere
14. dei materassi. perché la sera servono i materassi
15. no? e poi comunque ce devono sta' dei materassi per
16. l'urgenza. nel caso che: muore uno. (.) e: ieri
17. quando io sò arrivata, era appena: (.) stava morendo
18. uno praticamente. però la dottoressa non dava la
19. disponibilità dei due posti letto perché mancavano i
20. respiratori. per cui altre persone non sarebbero
21. entrate ehm in reparto. (.) però probabilmente
22. Lorella già è andata a prendere i materassi perché ce
23. doveva dormire lei. (.) io adesso non lo so:, (1.5)
24. oppure proprio p- per un dispetto personale o
25. qualcosa di questo genere. perché ti spiego, quei
26. materassi la sera è un po' imbarazzante andarli a
27. prendere in quanto devi chiedere la chiave

28. all'ispettore. tu non te puoi presentare alle
29. undici de sera a mezzanotte. quello capisce che
30. te serve il materasso per dormi'. (0.8) capito?
31. (1.0) ((*Papà annuisce*))
32. Mamma: a me: già m'è capitato una volta e: ti senti: come
33. se te stessero leggendo quello che tu devi andare a
34. fare. capito?
[...]

Possiamo osservare, nell'estratto 5.3, che l'apertura narrativa e la ratifica del destinatario proiettano una riorganizzazione del sistema di alternanza dei turni, prevedendo turni estesi da parte del narratore e interventi più brevi di sostegno[11] da parte dell'ascoltatore.

Nella conversazione quotidiana, la narrazione si sviluppa sovente in maniera meno marcata, senza produrre interruzioni nel dispiegarsi discorsivo in corso, insinuandosi o emergendo all'interno di altre attività che ne informano in parte funzione e forma. Nel prossimo estratto, ad esempio, troveremo la narrazione inscritta in un tentativo collettivo da parte dei familiari di convincere Leo ad interrompere i suoi lamenti:

► **ESTRATTO 5.4.**

Famiglia Tanucci – Partecipanti: mamma (Paola); papà (Fabrizio); Marco, 10,6 anni; Leonardo, 3,9 anni.

((*Leonardo continua dal principio della cena a lamentarsi per una piccola ferita sulla mano*))

1. Leo: ahi! ((*guardandosi la mano ferita e poi mamma*))
2. Mamma: è possibile che ti fa così male?
3. Leo: sì:. ((*in tono lamentoso*))
4. Marco: a Leona' un tagliettino!
5. Mamma: una cosa [proprio che non puoi sopportare Leo?
6. Marco: [guarda io Leonà. ((*alza la gamba*
7. *verso Leo*))dodici punti e manco ho pianto.
8. Papà: ((*sguardo fisso verso Marco*))
9. Marco: ti giuro eh! ((*rivolto al papà*))
10. te lo puoi fa di' da mamma.(.) ho sentito dolore

11. solo quando m'hanno messo l'anestesia.
12. Papà: ci credo Marco.
13. Mamma: ma me lo devi proprio ricordare?
14. Marco: è vero?
15. Mamma: sì.
16. Marco: hai- hai visto che disgraziato!(.) de: (.)
17. dell'infermiere. ti dico com'era. ((*rivolto al*
18. *papà*)) allora, arriva un panzone unico.
19. Papà: ((*ride*))
20. Marco: ducentocinquanta e rotti chili. arriva: con
21. occhiali e un sigaro che non so quant'era grosso.
22. faceva così. ((*mimando l'atto del fumare*))
23. Mamma: non era l'infermiere era il dottore.
24. Marco: eh! C'aveva un: si- un sigaro acceso. (.) mentre
25. metteva i punti faceva così. se fermava con l'ago
26. che me stava a passa' ((*mima il fumare*)) e poi si
27. rimetteva a prende. (.) mamma quanto c'avremo
28. messo? contando che lui quando se- quando se fermava
29. e:: dava la tirata, poi buttava la cenere e riprendeva
30. Mamma: più di mezz'ora sicuro.
31. (3.0) ((*Leo sospira guardandosi la mano ferita*))
[...]

Fra i cauti interventi esplorativi della mamma (righe 2 e 5), si interpone la più decisa strategia dissuasiva di Marco (righe 4, 6 e 7): il bambino mostra al fratello minore una cicatrice sulla gamba, traccia di una ferita chiusa con dodici punti senza che il bambino abbia versato lacrima! La narrazione di Marco è dunque un'esemplificazione prodotta al fine di indurre Leo ad interrompere il lamento (dato che egli ha solo «un tagliettino»). In questo caso non incontriamo marcatori pragmatici di apertura e la narrazione è estremamente concisa. Solamente quando la mamma, con un intervento che ha un sapore antifrastico (riga 13), accredita il resoconto di Marco si crea per il bambino l'opportunità di dare maggiore spazio al ricordo. A questo punto la narrazione si arricchisce di dettagli e di coloriture affettive. Il racconto sembra assumere un significato differente: intrattenimento per i presenti ma anche occasione per Marco per presentare il suo carattere coraggioso e forte. Tuttavia, vale la pena notare in conclusione che sebbene la narrazione abbia intrapreso una svolta rispetto alla circostanza che l'aveva innescata, rimane rispetto a tale originaria contingenza estremamente rilevante

ed efficace: Leo ascolta interessato il racconto del fratello e smette il pianto lamentoso per la ferita sulla mano!

Riassumendo, la dimensione della **permeabilità narrativa** pone in primo piano la versatilità funzionale e strutturale del racconto: i confini fra narrazione ed altre attività discorsive sono sovente labili e difficilmente individuabili; spesso la narrazione si dispiega nell'ordito di sequenze di preghiera [Capps e Ochs 2002], di argomentazione scientifica [Ochs e Jacoby 1997; Ochs, Jacoby e Gonzales 1994; 1997], di istruzione morale [Sterponi 2003]. La narrazione diviene dunque costitutiva di tali attività, le quali al tempo stesso danno diversa forma alla narrazione.

2.4. Linearità narrativa

Nel processo di costruzione del significato ed attribuzione di senso alle esperienze personali ed altrui – quelle quotidiane così come quelle eccezionali – gli eventi vengono ordinati cronologicamente e negli orditi sequenziali s'intessono legami causali, rintracciando retrospettivamente antefatti e delineando prospettivamente conseguenze [Ochs 1994]. In questo senso, l'attività narrativa persegue la **linearità**, un ordine e una logica, anche per gli eventi inaspettati, capaci di conferire un senso di coerenza e chiarezza alle esperienze esistenziali. Nell'estratto 5.3, presentato in precedenza, si rinviene in modo evidente l'imbastitura sequenziale intessuta dalla mamma (righe 13-30) e come l'ordine temporale sia fondamentale nella costruzione del significato degli eventi riferiti.

Il dispiegarsi narrativo non è tuttavia sempre lineare: talvolta per scopi retorici il racconto non percorre l'ordine cronologico; altre volte il narratore sta cercando di intravedere un ordine fra eventi apparentemente sconnessi ed ambigui; del resto anche l'urgenza psicologica, il coinvolgimento emotivo possono influenzare il configurarsi della narrazione. Questi fattori possono co-occorrere, come ad esempio nel seguente estratto ove il bambino antepone nella narrazione la propria reazione psicologica alla menzione degli eventi che l'hanno provocata:

▶ **ESTRATTO 5.5.**

Famiglia Tanucci – Partecipanti: mamma (Paola); papà (Fabrizio); Marco, 10,6 anni; Leonardo, 3,9 anni.

```
1.  Mamma:  mamma mia che freddo che mi sta prendendo!
2.  Marco:  eh te credo ma'! se stai a maniche corte!
3.  Mamma:  eh eh.
4.  Marco:  ((volge lo sguardo verso papà)) oggi uno::,
5.  (1.5) ((Papà volge lo sguardo a Marco))
6.  Marco:  a momenti gli sparo!
7.  (1.0) ((Papà annuisce))
8.  Marco:  guardava mamma e la salutava. gli ho detto,
9.          ma che te gua:rdi? ma falla finita ((tono
10.         prepotente)) stavamo in macchina.
11. Mamma:  tuo figlio non s'aregge. guarda Fabri' (.)
12.         proprio eh.
13. (1.0) ((il papa' annuisce guardando Marco))
14. Papà:   peggio Marco.
15. Mamma:  no Fabri' ((ridendo))
16. Marco:  pe:ggio? (.) a momenti l'ammazzo!
17. Papà:   papà ti compra la pistola.
18. Mamma:  Fabrizio ma non gli dare questi insegnamenti
19.         scusa.
```

Nell'estratto 5.5 la narrazione irrompe in maniera repentina ed intensa (righe 4 e 6). L'ordine cronologico è stravolto: la reazione psicologica e affettiva del protagonista e narratore è presentata per prima e marcata prosodicamente in modo intenso. A seguito viene fornita una descrizione dell'episodio scatenante (righe 8 e 9) e solamente alla fine viene data informazione del setting degli eventi (riga 10). Pur assicurandosi l'attenzione del padre prima di addentrarsi nella narrazione, si può notare che il bambino non produce un preannuncio o una prefazione narrativa. Lo scambio immediatamente precedente – ove la mamma si lamenta per il freddo e Marco l'ammonisce per esser vestita troppo leggera[12] – evoca nel bambino il ricordo emotivamente molto sentito dell'episodio occorso nel pomeriggio che dunque viene *immediatamente* presentato. Marco incontra l'approvazione del papà, che lo invita a continuare in modo anche più perentorio il monitoraggio attorno alla madre e l'allontanamento di potenziali

interessati. La mamma invece disapprova le indicazioni comportamentali suggerite dal papà.

2.5. Posizionamento morale

L'attività narrativa è quintessenzialmente morale: la scelta di ciò che diviene oggetto di narrazione (e di ciò che viene omesso), la modalità di presentazione degli eventi – prim'ancora delle esplicite punteggiature valutative che si trovano sparse lungo la narrazione culminando nell'epilogo – costituiscono prese di posizione nell'orizzonte etico e morale di riferimento[13]. D'altra parte, il più delle volte è attraverso la narrazione che scelte etiche, personali e collettive, sono esemplificate e lezioni morali sono impartite. L'attività narrativa costituisce dunque una risorsa per la costruzione del Sé come agente morale e al tempo stesso offre uno spazio per l'elaborazione e la trasformazione dei significati deontici della condotta personale ed altrui (cfr. par. 3). Questa dinamicità di significazione morale si rinviene in modo evidente nelle sequenze narrative in conversazioni familiari a tavola, come i prossimi due estratti esemplificano.

Riprendiamo anzitutto l'estratto 5.4, dove avevamo osservato Marco ricordare una personale esperienza ospedaliera a testimonianza del suo carattere stoico e coraggioso, e per persuadere il fratello minore ad interrompere i lamenti per la piccola ferita sulla mano. Avevamo notato che anche la mamma aveva inizialmete cercato di indurre Leonardo a smettere di piagnucolare. Tuttavia, come vedremo nel procedere della sequenza, ambedue i genitori rinvengono dei tratti problematici nella strategia dissuasiva di Marco e delineano una differente coda morale per l'episodio narrativo:

► ESTRATTO 5.6.

Famiglia Tanucci – Partecipanti: mamma (Paola); papà (Fabrizio); Marco, 10,6 anni; Leonardo, 3,9 anni.

```
[...] ((si veda estratto 5.4))
32. Marco:  a Leo
```



```
33. Mamma:  Marco ma ognuno c'ha i suoi modi scusa.
34.         non devi- (.) per te quello- i dodici punti è una
35.         fesseria. per lui quella,
36. Marco:  i dodici punti 'na fesseria? (.) me se vedeva
37.         l'osso!
38. Papà:   adesso per lui è importantissimo.
39. Mamma:  no Marco. io volevo dire che ognuno vede le cose
40.         secondo una sua ottica personale. tu la vedi
41.         innanzitutto sotto l'ottica di un bambino di dieci
42.         anni e non di quattro [e poi,
43. Marco:                        [tre.
44. Mamma:  e poi tu: sopporti bene il dolore. questo appena
45.         gli
46.         fanno uno sternuto per lui è un problema. (0.6)
47.         quindi
48.         bisogna rispettà il suo modo di: di essere.
```

I genitori non mettono in discussione la veridicità dell'episodio raccontato da Marco ma ritengono necessario trarne un significato morale differente: il coraggio e lo stoicismo di Marco vanno ammirati ma Leo non deve sentirsi chiamato all'emulazione. Il rispetto dell'unicità individuale e delle differenze legate all'età è prioritario e deve guidare alla tolleranza e alla pazienza. In conclusione, l'episodio narrativo presentato negli estratti 5.4 e 5.6 mette in luce come la dimensione morale dell'attività narrativa abbia un carattere aperto e polisemico. Ciò può condurre al confronto e alla negoziazione delle implicazioni morali (come appunto nell'episodio appena analizzato); altre volte i partecipanti all'attività narrativa ne accolgono la complessità e la molteplicità di significati. Ciò è illustrato dal prossimo estratto, ove la mamma mette in luce e a confronto due interpretazioni della condotta del figlio, contrastanti nelle implicazioni morali che esse comportano:

► ESTRATTO 5.7.

Famiglia Quinto – Partecipanti: mamma (Flavia); papà (Sergio); Samuele, 11,11 anni; Adriana, 4,4 anni.

```
1.  Mamma:  ti voglio soltanto e:: dire un aspetto di Samuele
2.  (.) no?
```

3. (1.5) ((*Papà alza lo sguardo verso mamma*))
4. Mamma: poi siamo andati in comitato faccio tutte le cose
5. che dovevo fare in comitato per quel corso, e andiamo di
6. là da Velconi. perché gli dovevo dire delle:: (1.0)
7. delle comunicazioni da parte delle ragazze allora
8. siccome l'anno scorso eh io avevo problemi per fare
9. entrare Samuele in campo che Nardini s'era
10. impuntato. no? ti ricordi?
11. Papà: mhm mhm ((*annuendo*))
12. Mamma: allora come escamotage avevamo:: (0.5) trovato
13. che gli si poteva far fare il tesserino del Cas.
14. Papà: ((*annuisce*))
15. Mamma: ok?
16. Papà: ((*annuisce*))
17. Mamma: mhm. e lui sto tesserino del Cas (.) vabbè poi
18. tesserino che non è stato mai fatto. allora lui
19. ((*Samuele*)) dai lì che mi diceva, digli del Cas=digli
20. del Cas. ma io gli avevo già spiegato a Samuele
21. che il Cas non serviva perché quest'anno siccome lui è una
22. categoria tesserabile, non c'era bisogno che::
23. (.) di questa cosa.

[...]

24. Mamma: eh allora senti. ((*a papà*)) io però gliel'avevo data
25. la spiegazione. (.) lui ((*Samuele*)) non si è
26. arreso ((*scandendo le parole*)) ha trovato il sistema di
27. inserirsi nel discorso e chiederglielo lu- lui
28. direttamente. cioè hai capito com'è tena:ce?
29. Papà: ((*annuisce*))
30. Mamma: com'è:::, (.) anche se magari ci posso essere
31. rimasta male perché come mamma mi poteva anche::
32. (.) ascoltare,
33. Papà: ((*annuisce*))
34. Mamma: allora mentre da una parte ci so rimasta male,
35. dall'altra per dirti. No? (.) ha trovato un
36. [siste-
37. [((*squilla il telefono e mamma va a rispondere*))

La mamma riferisce al papà un episodio occorso nel pomeriggio, mettendo in luce che la condotta del figlio nell'accadimento può essere letta in due modi differenti e in certo modo contrapposti: Marco si è mostrato disubbidiente, comportamento questo da deprecare; al tempo stesso, tuttavia, la medesima condotta può essere interpretata come pertinacia, tratto questo che la mamma apprezza ed incoraggia. Attraverso la narrazione la mamma esprime il carattere dilemmatico dell'episodio. Il papà dunque non è forse semplicemente selezionato come destinatario di un resoconto informativo bensì come interlocutore chiamato a pronunciarsi su un dilemma morale con sostanziali implicazioni educative[14].

2.6. Dilemmi esistenziali ed aporie della narrazione

In conclusione, l'approccio dimensionale proposto [Ochs e Capps 2001] fa convergere in una pentade di criteri analitici la riflessione sulla narrazione elaborata nei diversi ambiti disciplinari della filosofia, della linguistica, dell'antropologia, della psicologia e della critica letteraria. In questo modo, tale modello riesce a catturare la complessità narrativa senza cristallizzarne la disamina attraverso una gamma prestabilita di caratteristiche definitorie. I *continua* dimensionali infatti esprimono le infinite possibilità di realizzazione dell'attività narrativa mettendone così anche in rilievo il carattere creativo e contingente. Al tempo stesso, il modello riconosce la potenziale dinamicità di ogni singolo episodio narrativo. È stato messo in luce come nel dispiegarsi interattivo e situato dell'attività del raccontare la struttura e i ruoli di partecipazione possano mutare, la descrizione degli eventi possa divenire oggetto di negoziazione, il significato morale del narrato possa essere trasformato.

In ultima analisi, riconoscendo il carattere complesso e multisfaccettato dell'attività narrativa, il modello dimensionale permette anche di coglierne l'intrinseca natura aporetica, ossia il fatto che essa risponda ad un'esigenza di conferire ordine, coerenza ed intelligibilità all'esperire esistenziale – che si produce attraverso caratterizzazioni narrative conformi a canoni di significazione offerti dalla cultura – e al tempo stesso di preservarne e, prim'ancora, di esprimerne l'unicità ed autenticità. In questo senso la narrazione, come l'esistenza umana, rivela un'essenza dilemmatica ed aporetica.

3. NARRAZIONE E «ACCOUNTABILITY»

Il presente paragrafo sarà dedicato ad un'esemplificazione delle possibilità analitiche offerte dal modello dimensionale. Prenderemo in esame alcune sequenze narrative intessute nel dispiegarsi di episodi di *accountability* mettendo in luce come le due attività siano intimamente interconnesse e mutuamente costitutive.

Per episodi di «**accountability**» intendiamo sequenze discorsive che originano dalla segnalazione di una violazione normativa e/o delle aspettative sociali e in cui si fornisce un «rendiconto» (*account*)[15] per mitigare o annullare la valenza negativa attribuita alla condotta [Scott e Lyman 1968]. Gli *accounts* si configurano sovente come narrazioni attraverso cui il parlante tenta di produrre una scusante o una giustificazione[16] per ciò che è stato segnalato come problematico. D'altra parte anche la mossa imputatoria che sollecita l'*account* può presentare una struttura narrativa. Il seguente estratto illustra tale duttilità funzionale della narrazione nell'attività di *accountability* e nel posizionamento morale interpersonale:

▶ **ESTRATTO 5.8.**

Famiglia Tanucci – Partecipanti: mamma (Paola); papà (Fabrizio); Marco, 10,6 anni; Leonardo, 3,9 anni.

((Leo si è mostrato alquanto inappetente sin dall'inizio della cena. I tentativi materni di farlo mangiare sono stati ripetuti ma non efficaci. Al termine di un lungo resoconto delle attività pomeridiane dei bambini si è scoperto che Leonardo ha mangiato poco prima di cena due barrette di cioccolato Galak))

1. Marco: però mamma (.) hai capito 'sto paravento
2. *((sorride e fa un accenno col capo a Leo))*
3. ( ) se n'è mangiati due de Galak.
4. Mamma: ah ecco perché allora Fabri' no- non può avere
5. fame. *((volgendo lo sguardo a papà))*
6. due Galak gli hai comperato?

Nel turno di apertura dell'estratto, Marco riferisce alla mamma di un misfatto compiuto da Leo (riga 3) introducendo il resoconto con una valutazione morale critica nei confronti del fratellino (riga 1, «'sto paravento»). La replica materna opera una trasformazione nella presentazione dell'evento problematico occorso e della struttura di partecipazione dello scambio in corso (righe 4-6): la mamma, infatti, invece di rivolgersi al protagonista del misfatto (Leo) interpella il papà, attribuendo a quest'ultimo la responsabilità per l'antefatto (e in ultima analisi anche per la riluttanza a mangiare manifestata da Leo dall'inizio della cena[17]). Si può osservare che la mamma non chiama semplicemente in causa il papà domandandogli delucidazioni su quanto appena affermato dal figlio maggiore. In altre parole la mamma non gli chiede come mai Leo ha mangiato due Galak ma, con una connotazione accusatoria indubbiamente più esplicita, come mai lui ha comprato al bambino due Galak (si noti anche l'ordine marcato dei costituenti con l'anteposizione e dunque focalizzazione dell'oggetto).

L'*account* paterno prende forma attraverso un'accurata narrazione in cui ogni dettaglio informativo ed ogni opzione sintattica operano a difesa del parlante:

7. Marco: [gliel'ha portati ( )
8. Papà: [no veramente siamo andati al bar a prendere
9. il caffè con il metronotte
[...] *((10 secondi circa in cui la mamma ferma Leo che si stava allontanando dalla tavola))*
10. Papà: e io ho visto che ne prendeva uno
11. Marco: ah.
12. Papà: e se l'è mangiato (.) quando semo usciti fuori
13. lui ce n'aveva in mano 'n altro. (0.4)
14. dico (.) ma quanti n'hai pre:si?
15. due *((imitando il tono compiaciuto di Leo))*
16. Mamma: e se l'è fregato. (.) no:. *((sollecitando una*
17. *conferma))*
18. Papà: e poi se l'è magnato [pure quello.
19. Mamma: [ecco.
20. (3.0)

La descrizione del contesto teatro dell'episodio problematico, in apertura di turno (righe 8 e 9) non costituisce semplicemente un quadro informativo di sfondo (ambientazione) – rispondente unicamente alle esigenze di costruzio-

ne narrativa canonica (cfr. par. 1.1); essa già fornisce indizi assolutori: l'acquisto non è stato premeditato (al bar erano andati per bere un caffè); il papà era in compagnia del metronotte (e dunque non gli era possibile uno stretto monitoraggio delle azioni del bambino). Nella successiva narrazione il padre mantiene una posizione di spettatore delle azioni di Leo (cfr. riga 10 «e io ho visto...»). Vi è poi un *salto narrativo* che conduce repentinamente al momento dell'uscita dal bar, omettendo così nel resoconto proprio i momenti cruciali dell'episodio, quando Leo è in qualche modo entrato in possesso della seconda barretta di cioccolata. Una volta fuori dal locale l'azione imputata è ormai un fatto compiuto, irreparabile, di fronte al quale il padre non può che avere una reazione di sorpresa. L'uso del discorso diretto riportato permette di comunicare efficacemente tale senso di sorpresa, mostrando anche che l'azione imputata era stata già, immediatamente dopo l'occorrenza, segnalata al bambino come imprevista ed inappropriata (riga 14).

L'estratto 5.8 rivela dunque un dinamico posizionamento interpersonale nell'orizzonte morale che si costituisce e trasforma col dispiegarsi della sequenza narrativa. La struttura di partecipazione all'attività narrativa e la caratterizzazione degli eventi articolano e distribuiscono imputazioni e responsabilità che poi, nel prosieguo della sequenza, vengono negoziate e trasformate. Il carattere negoziale e dinamico dell'attività dell'*accountability* si costituisce ed esprime nella realizzazione *polifonica* delle narrazioni: diversi partecipanti propongono versioni ed interpretazioni degli eventi sovente contrastanti e nella negoziazione dei significati e delle implicazioni morali spesso sono introdotte ulteriori voci[18]. Nel giustapporsi di accuse e difese, nel confronto di differenti punti di vista, costituenti narrativi vengono omessi, inseriti, retoricamente manipolati e sequenzialmente ricombinati. In altre parole, negli episodi di *accountability*, la narrazione assume sovente svariate configurazioni combinatorie e sequenziali attraverso cui i partecipanti trasformano la loro prospettiva etica e la propria identità morale.

Consideriamo ancora un altro episodio, che dimostra anch'esso del carattere dinamico della narrazione e della sua profonda interconnessione con l'*accountability*. L'estratto si apre con la richiesta inquisitoria del papà verso il figlio Luca; tuttavia, la configurazione di partecipazione e le attribuzioni di responsabilità saranno subito negoziate e trasformate con l'intervento materno:

► **ESTRATTO 5.9.**

Famiglia Minelli – Partecipanti: mamma (Sara); papà (Matteo); Luca, 10,9 anni; Luisa, 3,10 anni.

```
1.  Papà:   e perché non hai fatto il riassunto di
2.          artistica ancora non l'ho capito. ((a Luca))
3.  (4.0) ((Luca abbassa lo sguardo non appena il papà ha
4.  terminato di parlare))
5.  Mamma:  non ha avuto il te:mpo. ((allargando le
6.          braccia e negando col capo; tono di sfida))
7.  Papà:   beh il tempo ce l'aveva Sara
8.  (3.5) ((la mamma guarda il papà con aria interrogativa))
```

Attraverso la modificazione dell'ordine sintattico, operata producendo una dislocazione a sinistra, il padre opera un cambiamento di argomento di discorso rispetto a ciò che immediatamente precede[19] e tematizza l'evento problematico[20]. La richiesta di *account*, siglata con l'espressione metacognitiva «non l'ho capito» (riga 2), non incontra una replica da parte dell'imputato[21]. Il silenzio è rotto dalla madre, dopo 4 secondi, con un *account* vicario che fornisce una scusante a Luca additando il padre (seppur indirettamente) come responsabile dell'inopportuna situazione. Il valore accusatorio dell'intervento materno, marcato ed enfatizzato dagli elementi non verbali, gestuali e prosodici (righe 5 e 6), diviene evidente con l'immediata replica del padre (riga 7) volta appunto a respingere le accuse e a rimandare al figlio la responsabilità per il ritardo nel completamento dei compiti scolastici. Di fronte alla perplessità della mamma (riga 8), il papà rafforza ulteriormente la sua difesa articolando un resoconto dettagliato degli eventi pomeridiani[22]:

```
9.  Papà:   sono tornato dall'ufficio e gli ho chiesto
10.         c'hai compiti da fa:re Luca? (.)lui m'ha detto
11.         c'ho da imparare una poesia a memoria e basta.
12. Luca:   mhm (.) poi? ((con tono di sfida))
13. Papà:   io ho detto (.) se tu devi guardare la
14.         televisione (1.0) aspetto che finisci di
15.         mangiarti questo: prosciutto e vieni con me
16.         (.) a fare la spesa. che mi aiuti. ((a mamma))
17. Luca:   io non l'ho guardata la televisione  [papà-
18. Papà:                                        [fammi
```

19. finire sto parlando con mamma.
20. ((*Luca annuisce sconsolato, abbassa lo sguardo e*
21. *riprende a mangiare*))
[...] ((*20 secondi circa durante i quali i genitori invitano Luisa, che è andata sotto il tavolo, a rimettersi seduta composta a tavola*))
22. Papà: e lui mi ha detto questa cosa qui. sono tornato,
23. (3.0) ((*il papà mette in bocca un pezzo di carne*))
24. Papà: e m'ha chiesto che doveva fare in artistica.
25. (1.0) gli ho dato il libro di artistica che gli
26. ho fotocopiato,
27. (1.5)
28. Luca: mhm ((*annuendo con la testa e accelerando la*
29. *masticazione*))
30. (1.0)
31. Luca: >e l'ho cominciato< a leggere infatti. poi però
32. tu mi hai detto preparati. (.) e io me ne sono
33. andato.
34. Papà: io pensavo che tu avessi finito Luca.
35. Mamma: embè ma adesso finisce di mangiare subito e
36. [si va a fin-
37. Luca:: [ma tanto non è (.) non è un riassunto lungo.
38. neanche una paginetta è.
39. (1.5)
40. Papà: sì ma non va bene ugualmente.

Osserviamo dunque nel susseguirsi delle mosse discorsive una continua trasformazione della struttura di partecipazione e un dinamico movimento del posizionamento interpersonale: Luca, inizialmente interpellato ed imputato, si defila rimanendo in silenzio ed abbassando lo sguardo (righe 3 e 4); i turni successivi radicalizzano tale posizionamento marginale ostacolando i tentativi d'intervento che il bambino compie. Il padre, iniziale problematizzatore, si trova ad essere problematizzato e a dover rendere conto della propria condotta. La mamma, in principio estranea allo scambio, vi s'inserisce in una posizione *pro* parte e *contro* parte e diviene la destinataria primaria degli interventi del papà.

In conclusione, anche l'estratto 5.9 mette in evidenza come la narrazione negli episodi di *account* presenti un carattere fluido e contingente, intimamente integrato nella meccanica dell'attività in corso, dunque aperto alla locale negoziazione e trasformazione (cfr. tab. 5.2).

TAB. 5.2. Configurazione narrativa dell'*accountability*

REALIZZAZIONE NARRATIVA
Molteplici voci narrative
Ampia e variegata narrabilità
Integrata con l'attività di *accountability*
Ordine cronologico e causale aperto e multiforme
Posizionamento morale dinamico e negoziato

D'altra parte gli esempi presentati in questa terza parte del nostro capitolo mettono in luce come l'attività narrativa offra agli interlocutori uno strumento duttile ed efficace per la co-costruzione di un comune orizzonte morale di riferimento e per il posizionamento interpersonale in tale orizzonte. Ancora una volta emerge la duplice proclività intrinseca alla narrazione: da un lato l'apertura all'incerto, alla polisemia, alla costruzione contingente del significato e alla sua trasformazione negoziale; dall'altro l'inclinazione all'ordine e alla linearità, all'attribuzione di un senso univoco e stabile.

4. CONCLUSIONI

La pentade dimensionale presentata in questo capitolo costituisce uno strumento analitico duttile ed innovativo per lo studio della narrazione nel suo spontaneo e pervasivo occorrere nelle interazioni quotidiane. L'approccio dimensionale concepisce la narrazione come attività sociale e dunque propone l'analisi del processo di co-costruzione della narrazione senza fermarsi all'esame esclusivo del testo prodotto.

Dopo aver descritto i cinque *continua* criteriali (cfr. par. 2), in seguito abbiamo offerto una dimostrazione esemplificativa dell'applicazione del modello dimensionale attraverso l'esame di alcuni episodi di *accounts* in conversazioni familiari a tavola. L'analisi ha messo in luce il carattere contingente, multifunzionale e dinamico dell'attività narrativa.

Questi risultati avvalorano l'utilità e l'efficacia analitica del modello dimensionale e al tempo stesso stimolano ulteriori analisi della narrazione come attività situata.

PER SAPERNE DI PIÙ

La tematica della costruzione del significato attraverso la narrazione è rivisitata ed approfondita nei recenti saggi di Bruner [2003], Capps e Ochs [1995], Mattingly e Garro [2000], Schafer [1992]. Per un approfondimento dello studio della narrazione in prospettiva evolutiva si veda Bamberg [1997], Berman [1995], McCabe e Peterson [1991], Nelson [1989], Preece [1992]. Illuminanti contributi allo studio del ruolo della narrazione nel processo di socializzazione si trovano in Aronsson e Cederborg [1994], Baquedano-López [2000], Brice-Heath [1983], Michaels [1981], Ochs e Taylor [1992], Scollon e Scollon [1981].

NOTE

1 In riferimento al criterio di sequenzialità cronologica è onnipresente nelle diverse definizioni di narrazione [cfr. Labov 1972; Polanyi 1985; Ricoeur 1983; Stein e Glenn 1979].

2 Nell'introdurre la denominazione *narratologie* Tzvetan Todorov [1969] esplicitamente dichiara che «a methodological hypothesis will guide us: that of the existence of a universal grammar».

3 Tali resoconti sono stati elicitati con domande aperte in un contesto d'intervista.

4 Non si tratta tuttavia solamente di un cambiamento nel focus dell'attenzione; cambia anche la localizzazione del significato della narrazione: dal testo in sé, come entità autonoma – dunque estraibile dal contesto – ed esaustiva di significato, alla sfera di confine e intersezione tra testo e contesto, struttura ed azione ove appunto la dimensione strutturale e pragmatica della narrazione s'incontrano e mutuamente si influenzano.

5 Ci riferiamo qui soprattutto a Gail Jefferson [1978], che nel suo saggio sulla dimensione sequenziale delle narrazioni nella conversazione quotidiana, ha affermato che le storie sono «locally occasioned» ossia «triggered in the course of turn-by-turn talk» [*ibidem*, 220] e al tempo stesso «sequentially implicative» [*ibidem*, 228].

6 La cosiddetta *prefazione della storia* (*story preface*) opera prospettivamente su molteplici piani. Infatti, oltre a proiettare un cambiamento nel sistema di alternanza di turni, offre anche un'anticipazione sul contenuto e la tonalità della storia che ci si appresta a raccontare, fornendo così anche una guida alla ricezione in cui l'ascoltatore dovrà impegnarsi. Del resto, sovente la prefazione opera anche retrospettivamente intessendo dei legami di continuità con ciò che precede nell'interazione conversazionale.

7 La dimensione di *co-costruzione* dell'attività narrativa è stata analizzata in modo meticoloso ed esaustivo nei seguenti contributi: Duranti e Brenneis [1986]; Goodwin [1986]; Mandelbaum [1987].

8 La disamina delle differenti posizioni/ruoli che i partecipanti possono assumere nell'attività narrativa potrebbe articolarsi ulteriormente attraverso il riferimento alla teorizzazione goffmaniana e specificamente alla nozione di *footing* [Goffman 1981]. Rimandiamo per tale approfondimento al contributo di Alessandra Fasulo, contenuto in questo volume.

9 Più avanti torneremo a parlare del significato dell'attività narrativa, in relazione alla dimensione epistemica, deontica, psicologica e culturale dell'umano *essere nel mondo*.

10 Si rimanda qui alla nozione di *audience as co-author* [Duranti e Brenneis 1986], agli studi sulla struttura di partecipazione alla narrazione [Goodwin 1986] e ai contributi di analisi sui racconti ricorrenti [Chafe 1998; Norrick 1997].

11 Si tratta soprattutto di continuatori (*continuers*), ma s'incontrano anche espressioni affettive di sorpresa, disappunto, simpatia, divertimento e talvolta richieste di chiarimento, di ulteriori informazioni ecc.

12 Più avanti, nel corso della cena Marco tornerà a commentare sull'abbigliamento indossato dalla mamma, specificamente su una minigonna giudicata inappropriata.

13 Il filosofo Charles Taylor ha sottolineato: «Making sense of my present action, when we are dealing with [...] the issue of my place relative to the good, requires a narrative understanding of my life, a sense of what I have become, which can only be given in a story» [Taylor 1989, 48].

14 Se verrà data priorità all'aspetto della disobbedienza allora la condotta di Samuele sarà probabilmente fatta oggetto di rimprovero.

15 Il termine «rendiconto» costituisce la traduzione letterale di *account*. Così come in italiano, anche in inglese il termine fa parte del gergo burocratico e finanziario. Tuttavia, *account* ha assunto una connotazione semantica più ampia che include anche le spiegazioni fornite a fronte di un evento/condotta problematica, quando la responsabilità individuale e le implicazioni morali divengono rilevanti. Poiché tale dimensione morale non si ritrova nel corrispondente italiano optiamo nel presente lavoro – in linea con precedenti studi in cui si è parlato del medesimo fenomeno – per il mantenimento della terminologia inglese.

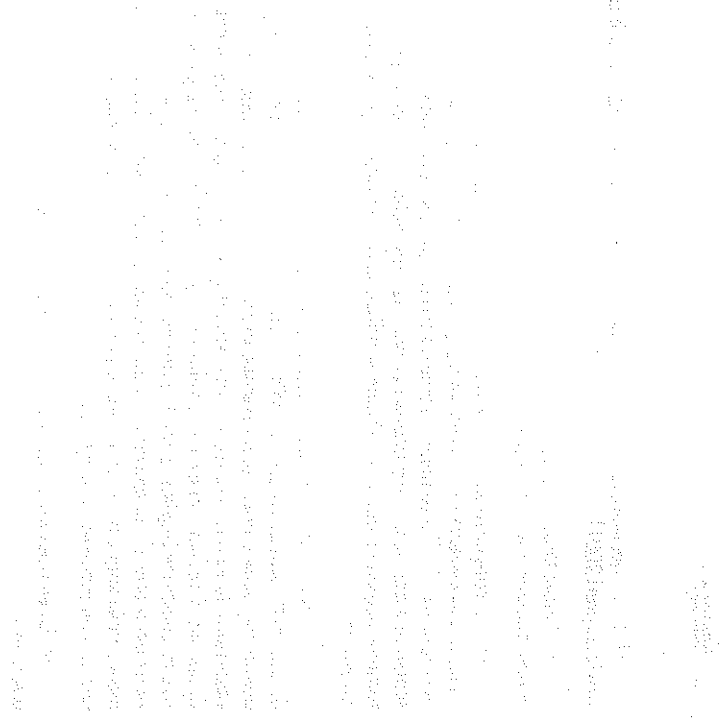
16 La distinzione tra scusanti e giustificazioni [Austin 1961; Scott e Lyman 1968] è importante non solo perché opera una sistematizzazione della variegata fenomenologia degli *accounts* ma anche perché pone in primo piano la dimensione della responsabilità e gli aspetti negoziali e trasformativi dell'attività di *accountability*: le scusanti comportano l'ammissione della inopportunità/inappropriatezza dell'atto commesso ma se ne nega in varia misura la responsabilità. Ad esempio, nell'arrivare in ritardo a tavola si può asserire di aver dovuto rispondere ad un'intempestiva telefonata. Le giustificazioni, al contrario, implicano l'accettazione della responsabilità per l'atto commesso ma se ne rifiuta l'attribuzione di valenza negativa. Ad esempio, nel declinare l'offerta di patatine fritte preparate per cena si sottolinea la nocività delle fritture e/o problemi di colesterolo alto.

17 Si noti anche l'uso del modale «può», che rafforza efficacemente il movimento difensivo dipingendo l'inappetenza di Leo come inevitabile dopo il misfatto smascherato.

[18] L'uso del discorso diretto riportato è assai frequente negli episodi di *accountability* [Sterponi 2001].

[19] Come Duranti e Ochs [1979] hanno annoverato tra le funzioni pragmatiche della dislocazione a sinistra quella di *slittamento tematico*.

[20] La congiunzione coordinativa *e*, utilizzata come marcatore di ripresa tematica (*resumption marker*) e l'avverbio di tempo *ancora*, indicante persistenza, (riga 1) lasciano presupporre che l'argomento problematico sia già stato precedentemente oggetto di discorso (ma non ve ne è testimonianza nel trascritto della cena videoregistrata), senza aver tuttavia raggiunto una conclusione soddisfacente, perlomeno per il padre che tenta di ritornarvi.

[21] Nello studio sull'attività dell'*accountability* in conversazioni familiari, condotto da una delle autrici [Sterponi 2001], è emerso che l'espressione metacognitiva *non ho capito/non capisco* opera una funzione di marcatore (cataforicamente o anaforicamente) aggravante la valenza condannatoria dell'attigua (susseguente o precedente) problematizzazione. Crediamo che ciò si produca in ragione del fatto che l'espressione metacognitiva in questione implica, e rende noto all'interlocutore, il tentativo fallito di individuazione dei motivi di un episodio/comportamento problematico. Ne consegue un innalzamento della soglia di accettabilità di possibili *accounts* fino a rendere, di fatto, tali repliche un complemento *dispreferito*.

[22] L'uso ripetuto del discorso diretto riportato conferisce vividezza e attendibilità al resoconto.